

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 4 febbraio 2008 - s. Gilberto - Anno XVI° - n. 301 -

**QUALE
MATURITÀ**

A. Fazi

p. 2

**VERSO
LE ELEZIONI**

g.c.

p. 5

**CENTO
CHIODI**

E. Brunetti

p. 5

GANDHI: A 60 ANNI DALLA MORTE

Si è celebrato in questi giorni il 60° anniversario della morte di Gandhi, ucciso da un fanatico indù, cioè della sua stessa religione, che lo riteneva troppo legato ai musulmani. Il destino di Gandhi sembra proprio essere quello di essere frainteso, usato in forme che lui non avrebbe certo approvato, dato che sua caratteristica era quella di lottare per il bene, senza avere nell'animo o nei mezzi, alcuna parvenza di odio o di disprezzo nei confronti delle persone. Il 30 gennaio, giorno dell'anniversario, al Porto Antico, l'Ambasciatore dell'India in Italia e il Comune di Genova hanno realizzato un omaggio di fronte alla statua di Gandhi, e anche precedentemente diverse manifestazioni si sono svolte in città. Tra queste un Convegno organizzato da Laborpace (Caritas), ASSEFA e Movimento Nonviolento. Il Convegno intendeva far riflettere sul carattere estremamente esigente, spirituale e costruttivo del messaggio e della vita di Gandhi. Infatti è stata sottolineata la base religiosa del concetto di ahimsa (non-violenza) derivato dalla tradizione indù e reso ancor più rigoroso per Gandhi dalla religiosità jainista di sua madre, seguace appunto di una spiritualità che richiede un grande rispetto per tutte le creature viventi e un grande spirito di sacrificio personale, in cui il digiuno è l'espressione più tipica. Gandhi eredita tutto questo e trasforma il concetto "negativo" di non-violenza in concetto positivo di amore (Dolcini, Univ. Statale, Milano).

Nella straordinaria vicenda del Mahatma (Grande anima) come venne chiamato da Tagore, numerosi sono i suggerimenti che ci propone per l'oggi. L'Avv. F. Contri (Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale) sottolinea che, nella sua qualità di avvocato, Gandhi aveva capito che suo primo dovere era quello di cercare la verità, tanto da essere capace di vedere le ragioni delle parti in conflitto meglio di quanto loro stesse ne avessero percezione. Su questa base, diventava possibile proporre una mediazione accettabile da tutti. La figura del mediatore nei conflitti giudiziari sarebbe indispensabile specialmente a favore dei minori quando il conflitto è tra i genitori, e ora si incomincia a comprenderne l'importanza. Infatti, a livello delle autorità europee, è in atto l'idea di proporre questa figura del mediatore, mentre anche a Genova, l'ambiente giudiziario si propone di studiare questa possibilità. Tutto il programma di Gandhi contiene in particolare una proposta di educazione permanente, specie nei villaggi nei quali tuttora in India vive la maggioranza della popolazione. A cominciare dai bambini piccolissimi, con una forma di educazione che parta dalla gioia e sappia trarre dagli scolari il meglio di sé (E. Bianco, Presidente della ONG ASSEFA-ITALIA). Gandhi proponeva l'educazione della mano con attività manuali che aiutassero a ragionare, a restare collegati con la realtà e con l'ambiente circostante, a mantenere la percezione della dignità di qualsiasi lavoro. Educazione del cuore con l'aiuto a vivere forme di solidarietà e amore per gli altri. E infine l'istruzione. Tutto questo viene attuato, insieme con la preparazione

ad essere cittadini responsabili, nelle scuole di villaggio ASSEFA in India. Questo ideale fa parte del più ampio programma costruttivo che il Mahatma aveva pensato per l'India liberata, perché sarebbe stato irresponsabile semplicemente sostituire i britannici con indiani anglicizzati nelle scuole dell'Impero: riteneva infatti che senza preparazione di un cambiamento culturale non sarebbe cambiato nulla, e magari la situazione avrebbe potuto peggiorare. Si può constatare che, anche se non ha messo in pratica propriamente il programma gandhiano, l'India è l'unico paese ex coloniale in cui ha retto senza discontinuità la democrazia.

Altra parola chiave della lotta di Gandhi è il termine "satyagraha", cioè "la forza della verità", concetto nato durante la sua prima lotta in Sudafrica l'11 settembre 1907, cent'anni fa lo scorso anno. *Satyagraha* vuol anche dire fermezza nel perseguire la giustizia (F.C.Manara, Univ. di Bergamo). Nella ricerca della verità, che non si possiede ma va ricercata con umiltà, cioè sentendosi meno che polvere, si può proporre all'avversario un messaggio che lo colpisce nel profondo e può far emergere una conversione, o, quanto meno, quel che di buono si nasconde nell'animo di qualsiasi persona.

La salvaguardia dell'ambiente è un tema che è tutt'altro che estraneo alla possibilità della pace.(R.Altieri, Univ. di Pisa). Sono note le occasioni di conflitto dovute alla gestione delle risorse naturali: acqua, inquinamento, ecc.). Però certi codici di comportamento sono difficili da attuarsi nei paesi in cui non c'è democrazia o domina il conflitto. La nonviolenza è necessaria anche per costruire un'economia sana (M.Bramante), perché la violenza genera povertà, mentre non è affatto provato il contrario. Nella costruzione di un mondo più giusto è importante anche il mercato equo e solidale, anche se dal punto di vista delle teorie economiche tradizionali è un'anomalia perché non è determinato dall'interesse dell'acquirente (F. Praussello, Univ. di Genova) ed ha diffusione limitata: 2%. Però ha la funzione di convincere i grandi produttori a tenere conto dei diritti dei lavoratori.

In definitiva viene a delinearci come dovrebbe essere una società nonviolenta, che Gandhi vedeva come una comunità formata da persone capaci di autonomia personale (Prof. Mariani, saggista). Criticava la invadenza delle macchine, che avrebbe voluto limitata soltanto a quel che poteva esser facilitazione del lavoro, ma a condizione che non togliesse all'uomo la possibilità del lavoro anche manuale.

Itala Ricaldone

QUALE MATURITÀ ?

Nello scorso fascicolo abbiamo presentato l'uscita del Quaderno di Notam n. 3 «È possibile una religiosità Come se Dio non ci fosse?». Con particolare riferimento all'articolo «Riflessioni su Bonhoeffer», Anna Fazi, che ringraziamo, ci ha trasmesso questa nota che pubblichiamo molto volentieri. Ndr.

Che la Chiesa, per mantenere il controllo delle coscienze, abbia strumentalmente usato per secoli un linguaggio religioso centrato sulla paura del giudizio finale, paventando lo spettro dell'inferno, penso sia un dato storico, più che un'opinione.

Facendo, in questo modo, implicitamente leva sulla paura della morte, che fonda ogni altra paura umana, in alcuni periodi della storia, ha quasi esclusivamente esaltato l'etica della sofferenza, del sacrificio, il valore della debolezza, incentivando un atteggiamento passivo e dipendente, attraverso rituali che spesso sono risultati abitudinari, senza consapevolezza e quindi vuoti; di fatto funzionali ad ottenere fedeli obbedienti, per poter perpetuare il potere acquisito.

L'esaltazione di un'immagine divina centrata sull'onnipotenza ha spesso avuto anche, come deriva, la deresponsabilizzazione dell'uomo, incentivando autocommiserazione e attese passive e deleganti.

Di fronte a tali manipolazioni una teologia che propone una "secolarizzazione del cristianesimo capace di svestirsi sempre più della forma ecclesiale" (Moltman), "il passaggio ad un atteggiamento adulto anche come cristiani che imparano ad affrontare gli obblighi del loro impegno storico – sociale, senza contare su un Dio sostitutivo che esonera, aiuta" (Bonhoeffer), indica una direzione auspicabile, che apre una profonda esplorazione sul significato del credere oggi e sulla necessità di

trovare nuove forme più adeguate al livello di consapevolezza conseguito anche dall'attuale evoluzione culturale.

Al di là della strumentalizzazione così spesso attuata, però, penso, che ci siano delle verità di fede che non debbano essere perdute.

Non è l'età adulta il punto di arrivo del nostro cammino come cristiani.

Il punto di arrivo è il ritorno all'infanzia.

Basta leggere: Matteo 19,14: *“lasciate che i bambini vengano a me, perché di essi è il regno dei cieli”*

Marco 10, 13-16: *“gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù al vedere questo, s'indignò e disse loro: “lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. E prendendoli tra le braccia e imponendo loro le mani li benediceva. O anche: Luca 18,15-17 .*

La dialettica tra il controllo e l'affidamento, tra la fiducia nelle nostre capacità e la consapevolezza del limite, scandisce molta parte della nostra vita e delle nostre relazioni. Penso sia vero che la fede si approfondisca ogni qualvolta sperimentiamo la nostra “debolezza”; e lo credo non per legittimare forme di fuga deresponsabilizzante, ma per la constatazione che il dolore è occasione per acquisire piena consapevolezza della nostra natura limitata e “relativa”, cioè che ha bisogno di relazione, con gli altri e con l'assoluto.

La maturità non si esplicita nell'autonomia, che rischia di isolarci incentivando il nostro orgoglio.

Se la razionalità non allontana da Dio, ha però bisogno del pensiero analogico per intuire un mistero, che non è razionalmente dicibile.

Dio non fa la storia, nella misura in cui non glielo permettiamo.

Il mondo è sicuramente un prodotto umano, ma ogni qualvolta abbiamo l'umiltà di lasciarLo agire, ci troviamo di fronte all' “altro mondo possibile”.

Credo che la storia alterni i frutti della violenza, che nasce dall'impulso umano al controllo e al possesso, e quelli della nonviolenza, capace di esprimere l'umile consapevolezza che la vita e gli altri non ci appartengono.

La nonviolenza non è passivo rifiuto della violenza, è assunzione corresponsabile del nostro ruolo nel mondo, forza che nasce dal nostro sentirci parte di un tutto e, quindi, dalla nostra capacità di fidarci.

I bambini sono maestri; anche se al principio sono egoisti ed auto-centrati, sanno affidarsi come un adulto difficilmente riesce a fare. Il crescere ci insegna a relazionarci con l'alterità, ma rischia di irrigidirci nell'affermazione e nella difesa della nostra identità.

Una “seconda infanzia”, intesa come recupero consapevolmente scelto della capacità infantile di affidarsi, può realmente essere occasione di pienezza e di amore.

Non è semplice comprendere razionalmente perché ci viene chiesto di essere servi inutili. Però intuitivamente è evidente che è l'unico modo per liberare la nostra umanità del superfluo: il bisogno di affermazione e di riconoscimento, che sembra così utile agli occhi del mondo, per guidarci all'essenziale, cioè all' inutile: il tempo perso nelle attese, tutto ciò che è imperfetto ed incompiuto e necessita di un incontro per ritrovare il suo senso.

Anna Fazi

«Io credo che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo ha bisogno di uomini che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore. Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. Ma non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su di lui soltanto. In questa fede dovrebbe esser vinta ogni paura del futuro».

Dietrich Bonhoeffer – *Un giorno una parola* 2007

BREVE NOTA SULLA PIAGA DELLE MORTI SUL LAVORO

A proposito della dolorosissima piaga delle frequenti morti sul lavoro vorrei presentare alcune brevi considerazioni, anche se estemporanee, eventualmente da approfondire.

Dico subito che intendo riferirmi non a tutti i gravi obiettivi che il termine sicurezza sul lavoro include (incolumità e sicurezza dei lavoratori, sicurezza dei consumatori, tutela dell'ambiente, etichettature, e così via) ma vorrei esporre solo alcune considerazioni relative al comportamento del personale coinvolto, pensando particolarmente a quello di medio piccole unità produttive, dove in base alle cronache sembrerebbero annidarsi maggiori possibilità di rischio incidenti.

L'insieme delle norme che regolano l'argomento della sicurezza sul lavoro, oggi in vigore, costituiscono una guida molto complessa ed evoluta, in continua estensione, che ha dato anche degli apprezzabili risultati sui grandi temi dei rapporti commerciali ed industriali, anche internazionali. Ma in questo momento vorrei limitare il discorso a quanto riguarda il comportamento delle persone coinvolte, nell'ambito in particolare delle medio piccole unità produttive, come già detto. In questo ambito si direbbe che i problemi attengano essenzialmente alla applicazione dei regolamenti, peraltro spesso piuttosto intuitivi, e si direbbe ben noti, a dire dagli avvisi e segnali esposti (non sempre) sui posti di lavoro, relativi all'abbigliamento, agli agganci, alle attenzioni minime simili a quelle che tutti adottano anche in circostanze comuni (gite in montagna); capita di vedere tuttavia che queste prescrizioni sono spesso disattese. Per riparare a queste inadempienze sembra di capire che si invochi l'intervento di enti esterni alle aziende, con ispezioni di personale qualificato, ora neppure disponibile nel numero adeguato ai molti siti da controllare.

Mi sembra che questo tipo di provvedimenti non possa dare garanzia di efficacia e tempestività. Gli interventi ispettivi esterni possono sicuramente essere necessari per le importanti verifiche sugli impianti, sulle costruzioni e sulla organizzazione, ma non possono garantire la sorveglianza continua dei comportamenti, a cui invece forse risalgono molte disgrazie.

Più semplicemente è la direzione aziendale, prima responsabile della sicurezza, che dovrebbe predisporre e gestire il comportamento del proprio personale, in applicazione dei regolamenti vigenti. Non dovrebbero essere necessari interventi sostitutivi o integrativi, perché la direzione ha tutte le competenze e disponibilità per curare questi aspetti della propria attività. Forse è richiesto solo di curare con maggiore convinzione e incisività che il personale, sempre presente sul posto (capi officina, capi cantiere, capi gruppo, o quanti altri) rispettino le loro mansioni anche in merito alla sicurezza degli operai.

Molto spesso per ovvie necessità di economie, nelle piccole aziende, la cura della sicurezza, con quanto comporta, è assegnata a persona impegnata in altri ruoli, in aggiunta agli incarichi già svolti. Il primo punto da curare allora potrebbe essere forse quello di dare al personale di sorveglianza e agli operai direttamente coinvolti una più adeguata formazione ed insistita istruzione, fino a che le persone non abbiano raggiunto il convincimento che le prescrizioni, anche se fastidiose, sono a salvaguardia ed aiuto e non un maggior aggravio al lavoro. Molte significative sul magro stipendio di fine mese per gli inosservanti sarebbero di sicura efficacia. Anche i giovani motociclisti si sono adattati all'uso del casco sotto la pressione di sanzioni attente.

Anche i sindacati, dove esistenti, dovrebbero essere coinvolti in questa operazione di formazione, civile ed umanitaria, prima di essere invitati ai funerali e alle manifestazioni conseguenti.

Dalle finestre della mia abitazione mi capita spesso di vedere operai impegnati, con qualunque tempo, in lavori di riparazione e costruzione di tetti, anche con forte pendenza, ad elevata altezza; montano e utilizzano ponteggi, portano materiali senza alcuna delle più normali precauzioni previste. Il settore della edilizia è infatti uno di quelli dove si concentrano le maggiori inosservanze e quindi i rischi di incidenti. La sorveglianza di queste persone non richiede necessariamente l'intervento saltuario di ispettori, appositamente qualificati, quanto la consapevolezza e la corresponsabilità di tutte le figure già presenti.

Forse i comportamenti denunciano anche una fatalistica leggerezza (per noi forse anche congenita, "abbiamo sempre fatto così.") sotto l'accondiscendente sguardo di chi dovrebbe intervenire per sconsigliare e reprimere e non lo fa. Non è corretto scaricare sempre su altre figure, dietro le spalle, la nostra responsabilità.

s.f.

VERSO LE ELEZIONI

E poi dicono che in Italia la famiglia non conta. Un affare squisitamente di famiglia in un partito di famiglia, di cui girano per internet gustosi dettagli, ha interrotto una fase di riforme e ci porterà verso le elezioni. Speriamo nel proverbio "la farina del diavolo va tutta in crusca", sempreché la crusca non la si debba digerire noi...

Mi sembra assolutamente condivisibile la definizione di Curzio Maltese a proposito del governo Prodi: «Ha razzolato bene ma ha predicato male», molto male, tutto il contrario di quello che siamo normalmente abituati a vedere al nostro orizzonte mediatico dove le buone favole si sprecano e gli italiani fanno le viste di crederle vere. Malgrado tutto ha razzolato bene e non ci vorrà molto tempo a provare tanta nostalgia.

Chi pensa che nel nostro paese sia necessario non trascurare mai segnali di correttezza istituzionale e costituzionale, avrà anche apprezzato che Prodi abbia scelto di chiedere la fiducia in Parlamento anziché nei corridoi o nel *Transatlantico*.

Tutti noi che viviamo la politica con passione ma la "partitica" ci è largamente estranea, malgrado il diluvio di parole dette e scritte in occasione della caduta del governo Prodi, abbiamo una piccola folla di domande e qualche curiosità. Indico le prime che mi capitano alla mente.

*** Non sono veramente buffi, anzi buffoni, quei politici che fanno da sempre fuoco e fiamme contro i ribaltoni salvo applaudire i ribaltonisti se il fatto accade a proprio favore?

*** E la famosa legge elettorale definita dal suo autore una "porcata" che improvvisamente è il solo sistema per risolvere i problemi dell'Italia? Chi lo ha detto? I sondaggi? Forse. Non è certo una legge elettorale la panacea per tutti i nostri mali ma questa è veramente la peggiore non solo perché, come si è visto, non garantisce governabilità, ma soprattutto perché scippa agli elettori la possibilità di votare le persone e le costringe ad accettare le liste decise dai partiti. E poi si parla di *casta*...

*** Possiamo capire il politico che al di là delle parole (che di solito esprimono i più elevati e morali concetti) in fondo dice: *vai via tu che mi ci metto io*. Più difficile l'assenza anche da parte dei commentatori più avveduti della seconda domanda, sempre la più complicata: ma per fare che cosa e come? E giù la lista terrificante dei problemi che aveva di fronte Prodi e che naturalmente non si scioglieranno al sole del nuovo governo, qualsiasi esso sia. Chissà se avremo qualche risposta, o forse le abbiamo già ma non vogliamo crederci, in fondo ci piace considerarci degli ingenui sognatori e ben ci sta.

Detto tra noi

un film e uno spuntino

CENTO CHIODI DI ERMANNOLMI

Talvolta, con gli amici, in casa, ci si trova per uno spuntino e un film. Per alcuni una prima visione per altri un rivedere, per tutti una conviviale serata condita da commenti e confronti.

Questa volta si è optato per un film del marzo 2007 da poco arrivato in *DVD*. La trama ormai è nota: un affascinante, giovane e affermato professore di filosofia delle religioni (l'attore israeliano ex modello Raz Degan) inchioda antichi volumi di un'austera biblioteca universitaria al pavimento e ai tavoli di lettura, poi abbandona tutto e si stabilisce in un rudere sulle rive del Po. Qui, tra la gente della riva, forse ultima epigone di quella che popola l'*Albero degli zoccoli*, ritrova la pace e il senso autentico della vita invano cercati in anni di studio tra i libri. Le indagini, che accompagnano in parallelo la vita lungo il fiume, porteranno all'incriminazione del professore per il suo atto di follia, ma evidenziano insieme la rigidità della dottrina codificata nei testi crocefissi che hanno consunto gli occhi del vecchio prete bibliotecario, custode dei libri e del loro pensiero. Alla fine rilasciato, il professore, non tornerà al fiume, ai *suoi*, salvati dalle ruspe di una modernità incombente e rivelati a se stessi attraverso una parola riscattata dalla vita. Di lui si perde traccia mentre si

consumano i fuochi dell'attesa e la colonna sonora rimanda le note lente della famosa melodia *Non ti scordar di me*. Un richiamo, forse, a fare memoria di ciò che è accaduto e, molto in filigrana, un ricordo delle parole dell'ultima cena.

Se ne riparla, quindi, fra noi. Già dalla visione su grande schermo si conferma l'impressione di altissima poesia, di immagini struggenti di acqua e di argine, di vita riscoperta nella autenticità dei rapporti. Si concorda sul professore come figura di Cristo, capace di narrare parabole che sgorgano dalla vita per rivelare a ciascuno la sua verità. *Da dove è stato schiodato questo Cristo?*, si chiedono ironici in dialetto quelli che lo incontrano, alludendo all'aspetto simile a tanta iconografia. Eppure la crocifissione degli antichi codici e le affermazioni altrove sottolineate, *Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico* e *C'è più verità in una carezza che in tutti i libri* lasciano perplessi. Non sembra che debbano essere i libri il bersaglio giusto per rivendicare autenticità e denunciare i guasti di una modernità senza rispetto. Del resto come capirebbe, il protagonista, il fiume e gli uomini se fosse privo della cultura formata sui libri; come potrebbe essere di aiuto in un mondo vitale ma inconsapevole? Vita e cultura, che è pensiero sulla vita e rielaborazione dell'esperienza, non si possono disgiungere. La cultura, rappresentata dai libri, è il modo dato all'uomo per superare l'individualità di persona, di spazio e di tempo e trasformare valori e idee in patrimonio collettivo capace di evolvere l'intera umanità.

Allora, forse, il senso del film mira altrove. I volumi inchiodati sono codici che richiamano l'idea di sacro, il loro difensore è un anziano prete, drammatico nella sua sincerità, ma con il ruolo di antagonista dell'eroe e lo scontro contiene domande da sempre rivolte alla religione, come quella sul male di cui chiedere conto a Dio. Per giunta, sul manifesto del film, è scritto: *Le religioni non hanno mai salvato il mondo*. C'è un cristo schiodato che si aggira lungo il Po e ci sono chiodi conficcati in pagine di carta perché ciò sia potuto accadere. Di nuovo si fa necessaria l'incarnazione della parola nella vita, mentre sotto i chiodi deve rimanere l'ideologia a sé stante e la religione cristallizzata in formule incapaci di dare risposta al bisogno di amore e di speranza. Gesù, del resto, non è venuto a fondare una religione o un complesso di dottrine e principi, ma a cambiare la vita e il senso del mondo. Si conviene con Claudio Magris, in un commento al film, che Olmi, con la sua arte, *cala la verità nella carne nella vita tangibile*, così che *il professore può diventare cristo, come l'idiota di Dostoevskij, il poliziotto il centurione, i vecchi sulla riva del fiume gli apostoli, la ragazza è Maria di Magdala e tutta quella vecchia storia di Galilea torna ad accadere ogni volta, per la prima volta*.

Probabilmente per tutto questo il film non è piaciuto a certi ambienti schierati per una religione sicura di sé, dove solo Papa e Vescovi hanno il monopolio dell'interpretazione per un Gesù Cristo che non ha bisogno di essere altrimenti interpretato per essere salvatore. Come si legge anche in Internet, una verità che emerge dal profondo di ciascuno sa troppo di *agnosticismo*, mentre a furia di cercare di capire si finisce nel *relativismo*; e, comunque, anche Olmi ha ceduto alla tentazione di contrapporre Gesù alle istituzioni religiose e *ha confezionato un prodotto del tutto compatibile con la dissacrazione della fede ufficiale e in linea con la ormai compiuta secolarizzazione della civiltà contemporanea*. (...). *Meglio il peccatore Fellini rispetto al candido Olmi* e alle sue perniciose stravaganze!

Resta ancora da aggiungere che si nota tra noi come nel film la modernità non sia rappresentata solo dalle ruspe che distruggono per far spazio al nuovo che avanza, ma anche dal computer portatile che il professore, pur sulla riva del fiume, non abbandona; e Raz Degan, forse, è troppo bello e statico per esprimere tutta la ricchezza del personaggio.

Alla fine l'ora incalza e ci si accorge di tanti interrogativi lasciati in sospeso, della complessità dei problemi che d'altronde è la stessa della vita e ci si sente sollecitati, ma ci accade sempre, a pensare oltre le parole e le immagini di questa serata di gennaio. Per questo ci si incontra.

Enrica Brunetti

Cose di chiese e delle religioni

TUTTI IN CHIESA PER IL PAPA

Le cose stanno così: il Rettore della Sapienza a Roma invita il Papa all'inaugurazione dell'anno accademico, «...un Rettore inquisito dalla magistratura, delegittimato da uno scandalo di affari o malaffari che coinvolge lui e la sua famiglia, ormai prossimo alla scadenza del mandato; un Rettore dimezzato [si limita] a informare il Senato accademico dell'invito... senza chiedere un parere e un consenso preventivi; un Rettore uscente, in cerca forse anche di una riabilitazione personale o di un'assoluzione in extremis attraverso un avvenimento di grande risonanza mediatica» (Valentini – la Repubblica). Alcuni docenti si dichiarano con-

trari a questa visita, sono solo una piccola minoranza – 67 contro migliaia di professori – a loro si associano un gruppo di studenti che promettono una contestazione.

Ragionevolmente non ci sono pericoli, lo conferma il Ministero dell'Interno, e tuttavia un intervento del Papa in una università blindata dalla polizia con probabili scontri tra gruppi di studenti favorevoli e contrari non era una prospettiva accettabile. E così il card. Bertone spiega che il Papa rinuncia per evitare «una situazione incresciosa per tutti».

In termini mondani sembra una straordinaria occasione colta al volo. In effetti con questa mossa – dicono gli esperti – la popolarità del Papa è ora elevatissima. Basterebbe e ne avanza, tanto che il card. Bagnasco, presidente Cei, dichiara la questione «superata». Ma non la pensa così il super attivo cardinale Ruini che ha forte senso della politica e delle sue opportunità: «Tutti in piazza per il Papa». Con questo slogan si inventa una dimostrazione muscolare cercando di dividere i cattolici e orientarli a destra, dove anche gli atei-devoti si affollano. Di fatto diventa un nuovo aggancio al mondo politico e infatti molti sono corsi subito a *isciversi* ma in modo di essere "elencati" e che si sappia bene che loro "ci saranno".

Che pena: un'altra pagina nera per i credenti e, specialmente per i cattolici. Un'altra strumentalizzazione della religione di cui davvero non si sentiva il bisogno.

Anch'io voglio bene al Papa ma – e spero lo abbiano fatto in tanti – sono andato invece in chiesa a pregare per lui: specie di questi tempi dobbiamo pregare molto per il Papa e per i vescovi. E anche per il cardinale Ruini perché finalmente abbia un dignitoso e sereno pensionamento.

g.c.

il GALLO da leggere

Nel numero di gennaio del *Gallo* con la puntata 61 Carlo Carozzo conclude una serie di riflessioni che per oltre dieci anni hanno offerto suggerimenti su come pensare l'uomo in sé e nel rapporto con gli altri con un invito all'apertura. Come nella fisicità l'uomo che si chiude non può vivere, "la persona chiusa si condanna alla ripetizione. Soffoca". L'irrinunciabile apertura sarà prudente e vigilante, nella difesa dalle malattie come dall'irruzione di posizioni insostenibili, secondo il noto suggerimento di Paolo a farsi disponibili a tutto per trattenere ciò che a confronto con la propria coscienza appare buono. Occorrono consapevolezza e coraggio per non perdere mai di vista che "La vita scorre. È dinamismo, movimento. Quella aperta si rinnova. E accoglie il respiro del mondo. Il respiro lieve e intenso della vita".

u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Segni di speranza

f.c.

STO RENDENDOMI CONTO CHE ... (At 10, 34-36)

Tutte le letture di questa domenica, parlano di giustizia.

Gesù, per "*adempiere alla giustizia*", si fa battezzare nel Giordano insieme ai peccatori e alle prostitute (Mt.3,13-17). E' giusto? Il Battista lo contesta.

Pietro, per seguire le indicazioni dell'angelo, si reca a casa di Cornelio, un pagano. E' giusto?

Sa che non è lecito ad un ebreo entrare in casa di un pagano eppure segue l'ispirazione divina e dice con sorpresa: "*sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone ma chi pratica la giustizia a qualunque popolo appartenga è gradito a Dio*": ciò che prima sembrava ingiusto diventa giusto alla luce della parola di Dio.

Qual è dunque la giustizia voluta da Dio? Chi sono i giusti o i peccatori agli occhi di Dio?

Isaia (42,5-7) dichiara che Dio ha "*chiamato il suo popolo per la giustizia...perché apra gli occhi ai ciechi, faccia uscire dal carcere i prigionieri e tutti coloro che vivono nelle tenebre*".

Dunque la giustizia ha a che fare coi peccatori che si mettono in coda nel Giordano, coi pagani e i non credenti che Pietro incontra, coi carcerati e quelli che vivono nelle oscurità dei bassifondi.

Non è una questione economica, di mercato o di beneficenza una tantum. E' una questione di liberazione. E' un riconoscimento di diritti.

Ma i diritti evolvono col lento evolversi della coscienza collettiva: un tempo il padrone aveva diritto sullo schiavo e l'uomo aveva diritto sulla donna.

Oggi, quale diritto dobbiamo proclamare? Quale giustizia siamo chiamati a compiere, per il battesimo che abbiamo ricevuto?

Non è sempre facile riconoscere la giustizia e ogni epoca pone alla nostra coscienza degli interrogativi drammatici. È giustizia escludere i bambini clandestini dagli asili nido, in no-

me della legalità o mantenere in stato comatoso una donna per 16 anni? È giustizia escludere gli handicappati dai percorsi urbani a causa delle barriere architettoniche e tollerare decine di clandestini, che lavorano per noi, ammassati *nelle tenebre* degli scantinati dei nostri palazzi?

È giustizia infine negare un riconoscimento giuridico a una coppia omosessuale che si scambia amore da una vita ?

“ ... *sto rendendomi conto che...*” la giustizia è una conquista progressiva; un percorso accidentato che rivela tutta la nostra fragilità e insicurezza di fronte al nuovo e al diverso.

Forse solo una giustizia illuminata dalla carità può dare risposte a chi chiede di essere liberato dalle tenebre dello sfruttamento e dell'oscurantismo: liberare i giovani dall'incertezza del lavoro precario, liberare le donne dagli aborti clandestini, liberare gli stranieri dalla emarginazione e liberare le istituzioni dai ricatti della criminalità organizzata è opera di giustizia, da qualunque parte venga praticata

Davvero “ *mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenza di persone ma chi pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui gradito*” .

Domenica del Battesimo del Signore

Schede per leggere

L'APPARENTE PERBENISMO E L'AFFETTUOSA COMPRESIONE

Qualcosa da tenere per sé (Mondadori, 2007, euro 17,50, pagg. 273) è un testo di veloce lettura, gradevole anche quando descrive le umane miserie. L'autrice, Margherita Oggero, che da anni insegna a Torino, ha creato, come protagonista dei suoi scritti, un personaggio, la prof. Camilla Baudino, che ha trovato notorietà nella serie TV *Provaci ancora prof* impersonata dall'attrice Veronica Pivetti. In questo libro racconta una nuova avventura della brillante professoressa che, alle prese con una crisi coniugale e un rapporto affettivo incerto con il commissario Gaetano Berardi, cerca la soluzione di due omicidi inspiegabili. L'amicizia occasionale con Liuba, una giovane che ha trovato rifugio e affetto in una specie di “comune” dall'ospitalità aperta, guiderà le due donne sulle tracce dell'assassino, e a chiarire l'enigma ancor prima delle autorità ufficiali. Il colpevole non va sempre cercato fra balordi e prostitute, sembra dire l'autrice, perché l'apparente perbenismo può celare mali oscuri e devastanti. E sembra opportuno, a volte, non dire tutta la verità, ma “tenere qualcosa per sé”, come detto nel titolo.

Il filone dell'investigatore, di professione o no, protagonista di una serie di pubblicazioni, è oggi percorso da molti come garanzia di buon successo. Si tratta di letture di evasione, scritte più o meno bene. Questo testo, come già detto, è divertente e piacevolmente scorrevole.

Breve e significativo è invece *La sovrana lettrice* (Adelphi, 2007, euro 12,00, pagg. 95), di Alan Bennet, noto scrittore e umorista inglese. La fotografia della sovrana regnante, stampata in copertina, è chiaramente allusiva; e se è molto diffusa una opinione negativa sulla cultura e la personalità del personaggio reale, l'autore si diverte a inventare un cambiamento epocale, destinato a stupire il mondo intero.

Sollecitata dall'interesse di un valletto al suo servizio, la regina scopre il libro, comincia a leggere, e la passione per la lettura, che nasce nel cuore di ogni essere che abbia voglia di imparare cose nuove, scoprire mondi sconosciuti, e vivere, nei libri, tutte quelle vite che la umana limitatezza non consente, la travolge. Legge, legge di tutto; continua a leggere; ogni spazio di tempo libero dagli impegni è riempito dalla lettura. Così, mentre i rapporti con i sudditi si mutano, per una nuova maturità e consapevolezza della sovrana, in affettuosa comprensione, quelli con le autorità, sconcertate da citazioni di autori e di testi sconosciuti a molti, generano scompiglio e preoccupazione, che mettono in evidenza una ignoranza largamente diffusa.

Ma il generale smarrimento e i complotti della Corte non riusciranno ad avere la meglio sulla *sovrana lettrice*.

La sorridente ironia che pervade tutto il testo, scritto con la maestria di chi sa muoversi nel mondo della letteratura, riesce a trasmettere a ciascuno, se pur lievemente, un forte messaggio sul piacere e sul valore della lettura.

m.c.

CHI VINCE E CHI PERDE NELLA ECONOMIA GLOBALE

Non immaginavo che mi sarebbe interessato leggere un saggio di economia, ma incuriosita dal titolo di un volumetto ricevuto in regalo, mi sono lasciata trasportare in un “*viaggio di*

una t-shirt nell'economia globale" (Pietra Rivoli- Ed. Ipogeo € 15,00) e mi sono trovata di fronte a un mondo insospettato.

L'autrice, docente di economia alla Georgetown University, sorpresa dalle contestazioni degli studenti contro la globalizzazione, che era considerata da molti economisti una opportunità per favorire lo sviluppo dei paesi più poveri, decide di fare una ricerca internazionale per verificare i meccanismi che regolano oggi l'economia globale e segue passo passo la produzione di una t-shirt. Questo viaggio ci mette in contatto col mondo del grande business del cotone negli Stati Uniti, business iniziato fin dai tempi della schiavitù che permetteva di coltivare immense piantagioni di cotone a costo zero e poi continuato fino ai nostri giorni con varie forme di protezionismo economico e politico.

Il cotone viene coltivato in Florida o in Texas poi viene filato e tessuto in Cina, confezionato in Pakistan, o in India e rientra alla fine negli USA per essere stampato e riversato sul mercato interno ed estero. Negli ultimi anni la grande disponibilità di investimenti tecnologici ha diminuito drasticamente in USA i rischi per la coltivazione del cotone, ha ridotto fortemente il numero di lavoratori americani addetti al raccolto, allo smistamento, all'imballaggio ecc. I lavoratori della Cina o dell'India che filano, tagliano e cuciono, costano molto meno e poco importa se non sono tutelati nella salute e nelle condizioni di lavoro o se fanno correre i bambini su e giù dai macchinari per riannodare i fili spezzati. I contributi elargiti a piene mani dallo stato per motivi politici ed elettorali, abbassano ulteriormente i costi e annullano praticamente la possibilità di concorrenza da parte di altri paesi, più poveri di mezzi e di tecnologia. Si tratta quindi di una globalizzazione sui generis. Più simile a un monopolio internazionale che a una economia globale. Molti stati sono coinvolti nella elaborazione di un unico prodotto ma chi ci guadagna davvero sono le grandi multinazionali che controllano tutto il processo.

Ultima osservazione dell'autrice, che non finisce di stupirci, è il business del passaggio di tonnellate di abiti usati dagli USA ai paesi Africani, che in questo modo si trovano invasi da prodotti di cotone già finiti a costi più bassi di quelli artigianali di produzione locale e sono quindi disincentivati a sviluppare imprese proprie nel settore. I poveri restano poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Secondo l'autrice tuttavia ciò che snatura veramente la opportunità della globalizzazione, non è tanto il mercato con le sue regole, quanto la politica che, coi suoi interventi economici, falsa l'andamento del mercato a favore solo di chi la sostiene.

f.c.

la Cartella dei pretesti

L'UTILE PROPRIO E L'INTERESSE DEL PAESE

«I politici disinteressati oramai si contano sulle dita. Non si deve ricavare che anche se coltivano tutti il proprio interesse siano tutti egualmente dannosi per l'interesse generale. A Berlusconi conviene (per sé) saltare la riforma elettorale? Sì. A Veltroni conviene (per sé) avere la riforma elettorale? Sì. La differenza è che mentre l'utile del Cavaliere confligge con l'interesse del Paese, l'utile di Veltroni è anche nell'interesse del Paese.

Se Berlusconi dicesse di sì, la riforma elettorale sarebbe cosa fatta. Ma Berlusconi dice di no perché a lui l'interesse del Paese non importa un fico secco. Si avverta: una piccola generosità non lo danneggerebbe di molto e gli farebbe fare, in compenso, una bella figura. Ma il Cavaliere non è fatto così».

Giovanni Sartori - "Elezioni subito non vanno bene" - *Corriere della sera* - 1.2.2008

SOLTANTO DIO È IL NUOVO

«"La strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni". Questo detto che si ritrova nei paesi più diversi, non proviene dall'insolente saggezza mondana di un impenitente, bensì rivela una profonda intelligenza cristiana. Chi con la fine dell'anno non sa fare niente di meglio che compilare un registro con quello che di cattivo ha fatto in passato e decidere, d'ora in poi — ma quanti 'da ora in poi' sono già passati! — di iniziare il nuovo anno con propositi migliori, è ancora nel paganesimo fino al collo. Costui pensa che i buoni propositi facciano da soli il nuovo inizio, ovvero che egli possa iniziare di nuovo quando vuole. E questa è una pessima illusione; è soltanto Dio che può iniziare nuovamente con l'uomo, se gli piace, ma non l'uomo con Dio. A un nuovo inizio l'uomo non può assolutamente arrivare, bensì può soltanto pregare per esso. Dove l'uomo è chiuso in sé e vive per sé soltanto, lì vi è sempre e soltanto il vecchio, il passato. Soltanto dov'è Dio, è il nuovo; e l'inizio, Dio, non lo si può comandare, lo si può soltanto pregare. Ma l'uomo può pregare soltanto se capisce che non può fare ciò che sta ai suoi limiti, che un altro deve iniziare».

UN CASO DI INTELLIGENZA POLITICA

«La vera spallata a Prodi alla fine l'ha data il Vaticano. Era chiaro da tempo che le gerarchie ecclesiastiche erano scese in campo direttamente contro il centrosinistra e per favorire il ritorno di Berlusconi, elargitore di mille favori alla Chiesa durante il suo quinquennio a Palazzo Chigi. La Chiesa ha agito alla vigilia della crisi come una qualsiasi lobby politica, sia pure extraparlamentare, addirittura extraterritoriale, e con un'intelligenza politica superiore a quella dei partiti in circolazione».

Curzio Maltese – *Venerdì* – 1.2.2008

Appuntamenti

ASSOCIAZIONE CULTURALE DON G. GIACOMINI – Verbania Pallanza

Centro Madonna delle Grazie - info: gcmartini@finesettimana.org

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

la Bibbia nel cammino delle comunità cristiane in compagnia degli uomini

Sede degli incontri: Centro Familiare "Madonna delle Grazie" – ore 15

Chiesa di Madonna di Campagna – viale Azari 130 – Verbania Pallanza

Sabato 9 febbraio 2008 *PENSARE DENTRO LA BIBBIA Un itinerario*

Relatore: [Armido Rizzi](#)

Sabato 8 marzo 2008 *ORIENTAMENTI BIBLICI E RIFLESSIONE MORALE*

Relatore: [Giannino Piana](#)

Sabato 5 aprile 2008 *ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA AGLI ADULTI*

Centralità della Parola ed evangelizzazione Relatore: [Enzo Biemmi](#)

Sabato 3 maggio 2008 *LA CULTURA BIBLICA NEL CONTESTO*

ITALIANO Analisi e prospettive Relatore: [Brunetto Salvarani](#)

Sabato 17 maggio 2008 presso il [Monastero di Bose](#) (BI)

incontro con la Comunità Monastica

RIUNITI DALLA PAROLA: IL CAMMINO ECUMENICO (max 50 persone)

I MILLE VOLTI DI GESU'

ricordando Giuseppe Barbaglio a un anno dalla scomparsa

ROMA 29 – 30 marzo 2008 c/o Facolt_ Valdese

Gli interessati sono pregati di confermare la propria presenza tramite

mail: giuseppebarbaglio@libero.it

Maggiori informazioni nel sito <http://www.giuseppebarbaglio.it>

BIBLIA, ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

organizza dal 10 al 12 aprile 2008 a Firenze

presso la Basilica di San Miniato e il Convitto La Calza, il convegno

TUTTO DIA LODE AL SIGNORE (Salmo 150)

SALMI E CANTICI DELLA BIBBIA

Interventi e relazioni di: Gianfranco Ravasi – Yoseph Levi – Andrea Grillo –

Daniele Garrone – Paolo De Benedetti – Luca Mazzinghi – Piero Stefani –

Anna Chiavacci Leonardi – Irmtraud Fisher – Paolo Ricca

Segreteria e iscrizioni: Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI.
tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail: biblia@dada.it; sito: www.biblia.org

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo, Sandro Fazi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando
all'oggetto: **cancellare dalla lista**.